

# Multilinguismo e contatto linguistico nella Napoli del '400: fonti da un trattato inedito di mascalcia

PAOLO IZZO

(Istituto di Studi Romanzi, Università di Vienna)

---

## MULTILINGUALISM AND LANGUAGE CONTACT IN 15TH CENTURY NAPLES: EVIDENCE FROM AN UNEDITED TREATISE ON FARRIERY

This article highlights the situation of multilingualism in the Kingdom of Naples in the second half of the 15th century on the basis of the linguistic analysis of an unpublished treatise on farriery (the *Libro de menescalchia de Pier Andrea D'Aragona*). The analysis carried out at orthographic, phonetic/phonological, morphosyntactic and lexical level allows us to identify the impact of the linguistic contact between the Ibero-Roman languages, the local variety (Neapolitan) and Tuscan, shaping what can be defined as the “Language of the Kingdom”.

**KEYWORDS:** language contact, language interference, Old Neapolitan, Old Italian, Old Catalan and Spanish.

**PAROLE CHIAVE:** contatto linguistico, interferenze linguistiche, napoletano antico, italiano antico, catalano e spagnolo antico.

## INTRODUZIONE

In questo contributo si vuole mettere alla luce l'importanza del multilinguismo durante la dominazione aragonese del regno di Napoli

nella seconda metà del XV secolo. Come dimostrano vari studi sul multilinguismo e il contatto linguistico durante la dominazione spagnola nel regno di Napoli del XVI e XVII secolo (Oesterreicher, Krefeld, e Schwagerl-Melchior 2013; Gruber 2014; Schwägerl-Melchior 2014), la società multiculturale non poteva che riflettersi anche sullo sviluppo delle parlate locali dell'epoca. Il plurilinguismo è stato oggetto di investigazione di studi riguardanti anche il '400 e basati principalmente su opere di carattere storiografico e narrativo, lasciando piuttosto inesplorati testi di carattere scientifico e divulgativo. Il presente studio si prefigge quindi lo scopo di investigare come il multilinguismo della corte napoletana possa avere avuto un influsso sulla lingua utilizzata in quest'ultimo tipo di testi, che come già Aprile aveva indicato in riferimento ai trattati di mascalcia e ippiatria (2009:381), rappresenta una fonte inestimabile per la definizione di un quadro storico-linguistico che tenga in considerazione i fenomeni di interferenza dovuti al contatto delle diverse lingue e varietà parlate nel Regno. Questo studio in particolare è stato condotto su un'edizione inedita di un trattato di mascalcia scritto nella seconda metà del XV secolo presso la corte aragonese di Ferrante I. L'articolo sarà così strutturato: 1) definizione dello spazio linguistico comprendente le lingue parlate a corte e le diverse varietà di napoletano parlate nel Regno; 2) inquadratura della redazione dell'opera di riferimento e della sua tradizione manoscritta; 3) analisi linguistica di alcuni fenomeni specifici sul livello ortografico, fonologico, morfosintattico e lessicale.

## 1. MULTILINGUISMO E CONTATTO LINGUISTICO NELLA NAPOLI DEL XV SECOLO

Il regno di Napoli vide la sua massima espansione già nel XII secolo in epoca normanna, quando i territori peninsulari del sud Italia furono divisi amministrativamente da quelli siciliani nella scissione tra *Regnum Siciliae citra Pharum* (appunto il regno di Napoli) e il *Regnum Siciliae ultra Pharum* (il regno di Sicilia). Mentre il regno siciliano fu dominato già dal XIV secolo dagli aragonesi, il regno di Napoli finì in mani angioine nel 1282 e fu conquistato dalla casata spagnola solo nel

1442 dopo diversi decenni di guerre per la conquista di Napoli, che dal 1266 era diventata la capitale culturale ed amministrativa dell'intero Regno grazie a Federico II di Svevia (cfr. Croce 1992). La maggior parte dei documenti a noi pervenuti di epoca pre-angioina è in latino che era la lingua dell'alta società in quel periodo, mentre si suppone che il volgare locale venisse utilizzato solamente in occasioni non ufficiali (Ledgeway 2009, 8). Con l'arrivo degli angioini e il conseguente cambiamento politico e demografico della capitale, si ha una prima prova di contatto tra volgari diversi e l'impulso ad utilizzare il volgare anche in contesti scritti, soprattutto tra il ceto medio alto e a corte. A quest'epoca, infatti, si devono i francesismi radicati nel napoletano e ancora oggi presenti nelle parlate locali (De Blasi 2012, 30–36).

Alfonso il Magnanimo d'Aragona entrò trionfante a Napoli il 2 giugno del 1442 dopo lunghe lotte dinastiche, segnando l'inizio della dominazione aragonese e soprattutto di quella svolta culturale e linguistica che, sebbene avesse visto un primo spiraglio sotto la casata francese, ora vedeva la piena realizzazione. Dopo le guerre dinastiche, infatti, Napoli rinacque più florida, splendente e operosa di prima, attirando genti da ogni parte del Regno, dai regni di tutta Italia e d'Europa (Ibid., 39s). Al seguito di Alfonso arrivarono i suoi consiglieri e cortigiani più fidati principalmente catalani o spagnoli e Napoli divenne presto un importante luogo di scambio culturale e commerciale, in particolare con i toscani (fiorentini, ma non solo) e i genovesi. Inoltre, Alfonso il Magnanimo era conosciuto per essere un grande mecenate e attirò alla corte napoletana una nutrita schiera di artisti e letterati, che poterono profittare dell'istituzione dell'Accademia Alfonsina (poi Pontaniana) e della biblioteca reale. Napoli si proponeva, quindi, come un vero e proprio centro umanistico e commerciale al pari delle grandi corti italiane dell'epoca (Bianchi, De Blasi & Librandi 1993, 55).

Altresì importante per il capoluogo partenopeo fu l'immigrazione interna, sia per la ricostruzione della città che per il commercio. Si hanno testimonianze a Napoli della presenza di cittadini provenienti da tutte le zone del Regno, che all'epoca si estendeva per tutto l'odierno sud Italia fino al Lazio con Gaeta – una delle prime città ad essere conquistate. La dimensione metropolitana in età aragonese della città al centro del Mediterraneo, aperta a genti provenienti dall'intera penisola e non solo, viene ben illustrata in un

episodio raccontato da un cronista del secolo, Loise De Rosa, le quali testimonianze restituiscono l'immagine di una capitale segnata dalla multiculturalità, come si può leggere nel seguente passaggio tratto dai Ricordi (Formentin 1998, 655):

Nap.	Ita.
Volite che eo ve dica la nobbeletate de Napole? Ince so de tutty le gente de lo mundo. Tu che liey, chi sy?	Volete che vi racconti la nobiltà di Napoli? Ci sono genti di tutto il mondo. Tu che leggi, chi sei?
Tudisco.	Tedesco.
Più de Cv insorate nde so a Napole.	Ce ne sono più di 500 sposati a Napoli
No, eo só francioso.	No, io sono francese
Assay ince nde so, insorate et non insorate. Chi sy?	Ce ne sono molti, sposati e non sposati. Che sei?
Veneciale	Veneziano
O, assay!	Oh! Tanti
Non, eo só genoese.	No, io sono genovese
Assay, et se puro fusse firintino, so nostre citadine, et se sy catalano, o, tutta la citate nde èy pina.	Tanti! E se pur fossi fiorentino, sono nostri cittadini, e se sei catalano, oh, tutta la città n'è piena
O, yo só lombardo.	Oh, io sono lombardo
Ora chisse so ly pulite, et èince la illustressema donna nostra madamma la duchessa	Ora, questi sono gli illustri, e c'è l'illustrissima nostra signora la duchessa (Ippolita sforza, moglie di Alfonso II Duca di Calabria)

Se l'età aragonese fu quindi un'epoca segnata dal multilinguismo, bisogna riflettere sul prestigio di cui le varie lingue godevano nelle diverse fasi di questa dominazione. All'arrivo di Alfonso il Magnanimo la lingua di maggior prestigio nella scrittura rimaneva il latino, al quale facevano seguito gerarchicamente il catalano e lo spagnolo, parlati dai cortigiani arrivati a seguito del re. La documentazione amministrativa e letteraria dimostra come il napoletano ancora non godesse di una posizione prestigiosa a corte, come invece fu in una seconda fase del regno aragonese. La rivoluzione linguistica che investì la corte napoletana nella seconda metà del secolo si deve infatti a Ferrante I, figlio di Alfonso il Magnanimo. Con Ferrante si assiste ad un allontanamento dalla politica linguistica alfonsina, che vedeva una chiara distinzione tra le lingue parlate a corte, in particolare le lingue iberoromanze, e il volgare locale parlato dal popolo; il napoletano acquisì un prestigio rilevante che si nota soprattutto nella produzione di

documenti amministrativi e cancellereschi, a cominciare dalle lettere autografe del re, raccolte nel *Codice Aragonese*. Dall'analisi linguistica sulle diverse lingue utilizzate dal sovrano nella comunicazione con i consiglieri e i baroni del Regno tra il 1458 e il 1460, Venetz (2009; 2013) trae due conclusioni sociolinguisticamente molto rilevanti: 1) si assiste ad un progressivo abbandono delle lingue iberoromanze in favore del napoletano, come dimostra la quantità di lettere scritte nelle rispettive lingue; 2) la corte napoletana era in ogni caso caratterizzata da uno spazio linguistico plurilingue che si protrae anche nei secoli successivi (cfr. anche Schwägerl-Melchior 2014). Sotto Ferrante, infatti, le lingue iberoromanze, in particolare il catalano, iniziarono ad essere utilizzate per la corrispondenza più familiare, intima e segreta (cfr. Venetz 2013). Lo *shift* di prestigio linguistico che si ha tra le due fasi del Regno era già stato ipotizzato da Savj-Lopez (1906) e ripreso da Cristofol y Sel (2005). Analizzando l'uso delle diverse lingue nei documenti della cancelleria aragonese, in particolare le cedole della tesoreria, si può confermare questo fenomeno.

La maggior parte dei documenti amministrativi di età aragonese, fonte preziosissima per la ricostruzione storica e biografica dei membri della corte e conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, andò malauguratamente distrutta nel settembre del 1943 per mano dei bombardamenti e degli incendi tedeschi alla fine della guerra. Per nostra fortuna una trascrizione sistematica e diplomatica dei documenti era stata compiuta nel 1940 a cura di Jole Mazzoleni e riportata nel secondo volume dell'opera monumentale di Tammaro De Marinis (1947). Abbiamo quindi raccolto tutti questi documenti e li abbiamo classificati in base all'anno di stesura e lingua utilizzata:



Figura 1\_Distribuzione linguistica nelle cedole della tesoreria aragonese (1444-1489)

Il campione qui analizzato prende in considerazione solo i documenti ancora disponibili all'inizio del '900, ciò nonostante viene confermata la tendenza rilevata da Venetz nel *Codice Aragonese* per gli anni 1458 -1460, localizzandola però verso la metà degli anni '70 dello stesso secolo. È verso il 1474, infatti, che i documenti in catalano e quelli in napoletano si alternano con una distribuzione più equilibrata, per poi assistere negli anni successivi al progressivo abbandono del catalano in favore del napoletano e quindi al capovolgimento rispetto ai primi decenni di dominazione. Il grafico (figura 1) mostra diversi picchi dovuti alla sostanziale differenza di numero di documenti disponibili per alcuni anni rispetto ad altri, ciononostante i dati effettivamente rilevanti sono quelli che riguardano i documenti in catalano e quelli in napoletano, data la scarsità di documenti nelle altre lingue. Inoltre, l'esigua quantità di documenti in latino o in italiano evidenzia la tendenza all'abbandono del latino in favore del volgare nella seconda metà del secolo, dopo che lo stesso latino aveva occupato la posizione dominante sotto la dinastia precedente.

Si possono quindi distinguere due quadri linguistici durante la dominazione aragonese, che si possono far coincidere con le fasi del Regno che corrispondono al governo alfonsino (1442–1458) e a quello ferrandino (1458–1494), per quanto si sia trattato di un processo di cambiamento graduale e non netto. Nelle due fasi il prestigio delle lingue utilizzate a corte viene completamente rivoluzionato, come mostra lo schema in figura 2.

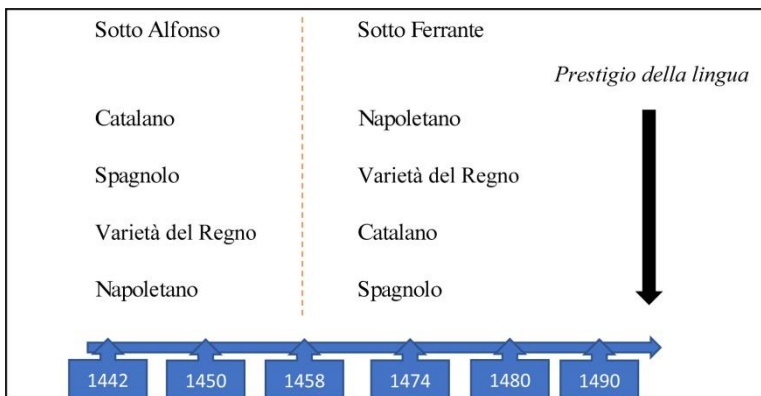


Figura 2 inversione di prestigio linguistico delle lingue parlate a corte

I risultati qui riassunti si basano sui diversi studi che prendono in considerazione quantitativamente la produzione di documenti ufficiali e amministrativi scritti nelle varie lingue. Bisogna però aggiungere che l'analisi qualitativa delle lingue in cui i documenti sono scritti dimostra come il latino e il toscano fungessero da punto di riferimento nella lingua scritta.

Stabilita la forte presenza delle lingue iberoromanze a corte, si rende necessario inquadrare l'ambito linguistico in cui si andava evolvendo il napoletano anche tra le altre fasce della popolazione, dato che non si può attribuire lo stesso grado di variazione linguistica al napoletano parlato dalle diverse classi sociali. Oltre alla lingua della corte e dell'amministrazione, un'ampia fascia di letterati promuoveva una produzione letteraria a forte componente toscana, la quale non rispecchiava la lingua parlata dal popolo. La variazione diastratica e diatopicamente più marcata si riesce ad intravedere in certi artifici letterari, i cosiddetti gliommeri (De Blasi 2012, 57ss), preposti proprio alla caratterizzazione delle figure popolari tramite l'uso di vocaboli e tratti grammaticali locali tipici della lingua del popolo. Tralasciando il contenuto di questi componimenti, scritti per essere recitati come monologhi per intrattenere i membri della corte nel periodo carnevalizio e connotati da una velata critica socio-politica, gli gliommeri forniscono uno spiraglio sulla lingua parlata dal popolo che ben si distingue da quella dei cronisti o della corte.

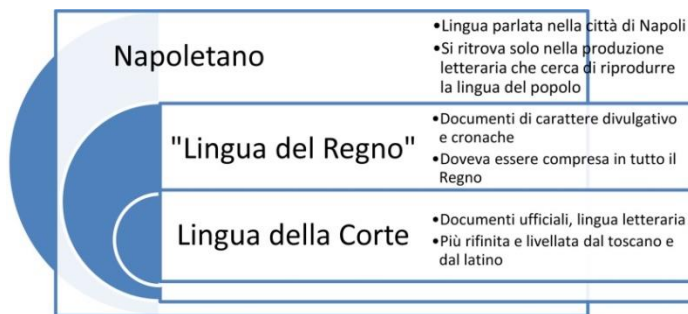


Figura 3 distinzione diastratica della variazione locale

Per riassumere il quadro linguistico della Napoli aragonese è necessario proporre un modello di stratificazione ad almeno a tre livelli, per quanto essi non possano colmare sufficientemente

l'incredibile varietà graduale delle parlate napoletane dell'epoca (che De Blasi (2012, 58) giustamente paragona al diverso grado di conoscenza del dialetto ai nostri giorni), ma che si rivela utile per avere un orientamento su quella che poteva essere la variazione diastratica della città basata sui documenti a noi pervenuti (Figura 3).

Tra il napoletano, lingua parlata nella città di Napoli e la lingua della corte, ovvero la lingua letteraria a base toscana o il napoletano rifinito dei documenti ufficiali, si riscontra una terza varietà, la cosiddetta "Lingua del Regno" che in qualche modo funge da anello di giuntura tra la corte e il popolo – ovviamente quella parte di popolazione colta rappresentata dalla crescente borghesia che poteva permettersi un'istruzione. Così definisce De Blasi (2012:56) la lingua che Giovanni Brancati, bibliotecario del re Ferrante incaricato di tradurre la *Naturalis historia* di Plinio, decide di utilizzare per la sua traduzione, sottolineando di non voler utilizzare né il toscano, né il napoletano, ma il "linguagio [...] nostro medesimo non pur napolitano ma misto" continuando spiegandone il motivo: "perché ho voluto la medesima traductione sia utile ad tucti certo, ma principalmente a li mei conregnicoli et sopra ad tucti ad te, invictissimo re Ferrando" (Gentile 1974, I:12). In queste poche frasi è racchiusa l'essenza di quella che doveva essere la lingua di un'opera di carattere scientifico e pratico che doveva essere compresa in tutto il Regno, e allo stesso tempo dedicata al sovrano, per cui adattata alle aspettative di quest'ultimo. È proprio a questa varietà alla quale dobbiamo far riferimento quando ci occupiamo di un trattato di mascalcia come il testo oggetto d'analisi nel presente contributo.

## **2. LIBRO DE MENESCALCHIA DE PIER ANDREA D'ARAGONA: UN TRATTATO DI MASCALCIA INEDITO**

Il *Libro de menescalchia de Pier Andrea D'Aragona* è un trattato di mascalcia<sup>1</sup> risalente alla seconda metà del XV secolo. Avendo a che

---

<sup>1</sup> Il termine *mascalcia* designa l'arte della cura medica, dell'addestramento e del mantenimento del cavallo o altro equino. Spesso viene utilizzato come sinonimo di ippiatría.

fare con uno dei “trattati minori” della mascalcia medievale, le informazioni per contestualizzare la figura del suo autore sono esigue e primariamente deducibili dall’opera. La produzione medievale di trattati sulla cura del cavallo, infatti, si basa principalmente sulle opere ippiatriche di epoca romana, rappresentate soprattutto nelle opere di Vegezio, Pelagonio e Teomnesto (Brunori Cianti & Cianti 1993, 75s). Nel tardo Medio Evo le conoscenze classiche sulla cura del cavallo si vanno ad unire con quelle provenienti dal mondo arabo e vengono integrate con l’esperienza personale dei singoli maniscalchi dando origine alle grandi opere di riferimento per la mascalcia medievale, primo tra tutti il trattato di Giordano Ruffo databile intorno la fine del XIII secolo (Aprile 2009, 332). L’impatto che ebbe quest’opera sui maniscalchi del XV secolo si deduce dall’ingente quantità di trattati manoscritti e a stampa che riportano l’opera di Ruffo, tra traduzioni e volgarizzamenti in almeno 8 varietà linguistiche differenti, se non diversifichiamo i volgari italo-romanzi, di cui ci sono pervenuti 94 manoscritti diversi (Montinaro 2016, 93).<sup>2</sup> La seconda opera di riferimento è il trattato di Lorenzo Rusio composto nel XIV secolo, che vide un altrettanto florida diffusione nei secoli successivi (Brunori Cianti & Cianti 1993, 83).

La figura di Pier (o Piero /Pietro) Andrea rientra tra gli autori minori della vasta produzione ippiatrica medievale del XV secolo e per questo le informazioni biografiche sono esigue; la critica seriore italiana ed internazionale, a cominciare da quella del conte Ercolani (1851), non giovò alle sorti del suddetto trattato. Secondo Ercolani, ripreso poi da Moulé (1891, 1:43–44) e Smith (1919, 104), il trattato di Andrea non raggiunge il livello qualitativo di quelli di Ruffo e Rusio, o altre personalità maggiori (Dino Dini, Teodorico de’ Borgognoni, Moisè da Palermo, solo per citarne alcuni) e si distingue solo per gli approfonditi capitoli sui colori e le razze dei cavalli. Ciononostante, riteniamo che allo scopo dell’indagine linguistica ed in particolare per l’analisi del multilinguismo e il contatto linguistico nella lingua del Regno discussa nel paragrafo precedente, questo trattato permetta di assumere una prospettiva privilegiata sulla lingua del tempo per coglierne gli aspetti più significativi.

---

<sup>2</sup> Per una più esaustiva e concreta catalogazione degli esemplari tramandanti l’opera di Ruffo si rimanda al lavoro di Montinaro (2015).

L'edizione critica dell'opera di Andrea<sup>3</sup> offre nuove informazioni sulla figura dell'autore che permettono di ricostruire meglio l'identità linguistica dello stesso e l'ambito storico-politico nel quale il trattato fu redatto. Il trattato è conservato in almeno otto codici sparsi principalmente in biblioteche italiane ed europee:

Il ms. Mss.XII.E.23 [=BNN] della Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III",

il ms. Add18785 [=BL] della British Library di Londra, *codex optimus*,

il ms. I.F.16 [=P] della Biblioteca regionale Centrale della Regione Sicilia a Palermo,

il ms. MSS/8881 [=M] della Biblioteca Nacional de España di Madrid,

il ms. Magl.XV.30 [=F] della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,

il ms. Alfa.Q.9.26 [=Est] della Biblioteca Estense Universitaria di Modena,

il ms. A.1565 [=Arch] della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna,

e il ms. 1292 [=L]<sup>4</sup> della Biblioteca Statale di Lucca.

Considerando la datazione e la macrostruttura testuale di ogni singolo manoscritto, si possono stabilire le relazioni tra i vari codici dividendole in tre gruppi:

α I codici che riportano solamente la lezione di Pier Andrea senza interruzioni, né rivisitazioni da parte di terzi: *BL* e *M*

β I codici che riportano la lezione di Pier Andrea "rivisitata" ovvero divisa in due parti e con la selezione di alcune ricette per

<sup>3</sup> L'edizione di quest'opera inedita è in preparazione e oggetto del dottorato di ricerca dell'autore del presente articolo.

<sup>4</sup> Le sigle *BNN*, *BL*, *P*, etc. verranno utilizzate per riferirsi sia ai manoscritti nel loro intero, sia al testo che essi trasmettono.

la cura delle malattie del cavallo messe in evidenza da un tal Luise Vento: *BNN, P, Est*

$\gamma$  I codici che riportano la lezione di Pier Andrea rivisitata e seguita dall'opera di Fazio (maniscalco contemporaneo a Pier Andrea): *F, Arch, L*

Stabilita la relazione tra i vari codici, si è considerato *BL* come manoscritto di riferimento per l'edizione, dato che quelli dei gruppi  $\beta$  e  $\gamma$  si differenziano sostanzialmente nella macrostruttura da quello che doveva essere l'originale, mentre *M* presenta una serie di glosse da parte del copista e alcuni spazi vuoti previsti per delle integrazioni. Se alle differenze macrostrutturali si aggiunge l'analisi degli errori (o diverse versioni) di copiatura, ne risulterebbe uno *stemma codicum* come quello illustrato nella figura 4:

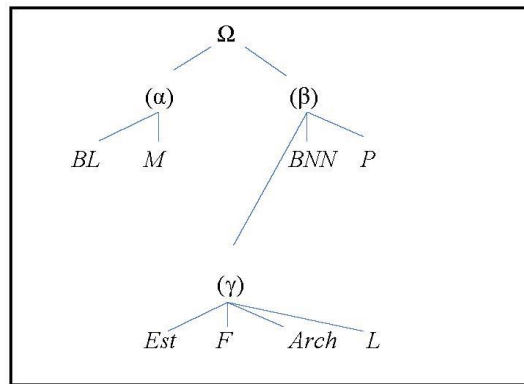


Figura 4 stemma codicum

Il trattato originale, come annunciato sopra, risale alla seconda metà del XV secolo. Questo si evince prima di tutto nell'incipit presente nei manoscritti della famiglia ( $\alpha$ ): «*Qui incomencia il libro de menescalchia composto per Pier Andrea d'Aragona cavallarizo del re Fernando de Aragona.*» Oltre che al nome dell'autore – che si autonoma d'Aragona, come per volere sottolineare l'appartenenza alla casata pur non facendo parte della famiglia reale – l'incipit offre una datazione approssimativa, collocandosi temporalmente nel regno di Ferrante d'Aragona e quindi tra il 1458 e il 1494.

Altre informazioni contenute più implicitamente nel manoscritto confermano che questo fu effettivamente scritto nel Regno di Napoli e che l'autore conosceva le lingue iberoromanze, se non da madrelingua, almeno ad un livello tale da poter utilizzare il vocabolario specifico utilizzato nei vari rimedi per la cura di diverse malattie. Si consideri l'esempio (1a) nel quale l'autore utilizza il termine tecnico per designare la pianta in questione in catalano "lizoni/liccioni" per poi specificarne anche il vocabolo corrispondente in napoletano "cardilli". In (1b) si ripete lo stesso fenomeno, ma non specificando che "stallonato" è il termine in uso nel Reame. Nell'esempio (1c), invece, non viene specificato se "prugnoli salvatichi" fosse utilizzato in catalano o in toscano, però in questo caso viene specificato che si tratta del reame di Napoli.

- (1) a. prenderai de quilli lizoni che nascono per le pietre et in le costere, li quali liccioni cossì nominano **in catalano**, et **in lo reame cardilli** (43v,10-11)<sup>5</sup>  
 b. Al male di stallonato o scalfato **in catalano** (99r,6)  
 c. perché ha colore de prugnoli salvatichi, che **in lo reame de Napoli** se dicono trigne, è detto antrino (14v,3)

Ulteriori considerazioni lessicali di questo tipo verranno esposte nella parte di analisi, nell'ultima parte del presente contributo.

Oltre a questi riferimenti contenuti nel trattato, poche sono le informazioni che abbiamo su Pier Andrea d'Aragona. L'unico riferimento a un *Pere* (antrono catalano di Pietro) *Andreo* che si riferisce probabilmente al nostro autore, si riscontra in un altro trattato di mascalcia, composto da Bonifacio dell'Amendolara (conosciuto come Maestro Facio/Fazio) il cui manoscritto inedito *Libro dela manescalchia di Maestro Facio dela Amegdolara* è conservato nella Biblioteca Nazionale Francese [=BNF] sotto il codice Ital. 940. Facio è un altro degli autori minori di mascalcia medievale del XV secolo, il

<sup>5</sup> Gli esempi tratti dall'edizione del manoscritto, a cura dell'autore del presente articolo, vengono riportati indicando tra parentesi il numero di carte (X) e il numero di riga (Y), secondo il modello (X,Y). Si riporta un massimo di 3 occorrenze uguali e in presenza di più occorrenze viene indicato il numero totale dopo la terza: (X, Y1/Y2/Y3) (Tot.#). In corsivo sono state sciolte le abbreviazioni.

cui pregio fu inserire alla fine del suo trattato una serie di ricette medicinali che aveva raccolto da personalità diverse presso le corti del mediterraneo ed europee, soprattutto maniscalchi, ma anche nobili e reali esperti di ippatria, riportando spesso il luogo e la data dell'incontro in cui avvenne lo scambio di ricette. Per la ricetta di Pier Andrea non vengono indicati luogo e data ma, basandosi sull'ordine cronologico secondo il quale vengono riportate le ricette, l'incontro tra i due si può datare tra il 1470 e il 18 marzo del 1475, ovvero tra l'ultima data indicata precedente ad Andrea e la prima successiva

Pier Andrea ebbe probabilmente un discreto successo nel regno di Napoli tra i contemporanei e nel secolo immediatamente successivo. Egli fu infatti più volte citato come fonte autorevole nel trattato di Pasquale Caracciolo, un altro napoletano, del 1566: *La gloria del cavallo*<sup>6</sup>. In conclusione, pur non avendo notizie certe sull'origine di Pier Andrea né copiose informazioni bibliografiche, è possibile confermare la sua presenza alla corte di Ferrante d'Aragona e il suo conoscenza delle lingue iberoromanze e dei volgari italo-romanzi del Regno.

### 3. ANALISI LINGUISTICA: ESEMPI DI CONTATTO E INTERFERENZE DOVUTE AL MULTILINGUISMO

In questa sezione si metteranno in evidenza alcuni dei fenomeni di interferenza linguistica individuati all'interno del trattato di Pier Andrea. Pur non potendo in questa sede analizzare ogni singolo aspetto fonologico, morfosintattico e lessicale della lingua utilizzata, verranno esposti alcuni esempi per ogni livello d'indagine. Di ogni fenomeno si tiene conto del numero di occorrenze riscontrate per ogni forma e poi sarà analizzato qualitativamente in ottica comparatistica, tendendo in considerazione la grammatica dell'italiano antico (Salvi & Renzi 2010), del napoletano (Ledgeway 2009), dello spagnolo (Penny 2014) e del catalano antico (Badia i Margarit 1994; Moll 1991). Per

---

<sup>6</sup> L'edizione a stampa del 1597 può essere consultata tramite la digitalizzazione del *Münchener Digitalisierungszentrum* <<https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb10165004?page=4,5>>

i singoli fenomeni vengono considerate le diverse evoluzioni nelle varie lingue per individuare la relazione tra queste e le forme utilizzate dall'autore.

#### 4. GRAFIA E FONOLOGIA

A livello ortografico il manoscritto è connotato da un'irregolarità costante. La difficoltà principale dell'analisi grafica consiste nello stabilire quanto la mano del copista abbia influito sulla riproduzione del manoscritto. Se infatti si comparano le diverse copie, la grafia rappresenta il grado di variazione maggiore ed è più costante solo tra manoscritti della stessa famiglia. Si possono però osservare dei fenomeni di rappresentazione ortografica comuni a tutti i codici tramandanti la lezione di Pier Andrea e che corrispondono a quelli riscontrati nelle altre opere coeve. Le irregolarità ortografiche, inoltre, permettono di teorizzare possibili esiti fonetici che altrimenti rimarrebbero sconosciuti.

Una delle grafie più complesse da interpretare è il nesso <cz> seguito da vocale. Alcune letture possibili si ricavano da versioni della stessa parola (o morfema) scritta con grafie diverse, come la flessione verbale della terza persona singolare del congiuntivo di *giacere* (2a) in cui il nesso <cz> sta a rappresentare un'affricata palatale intensa [tʃ] se si considera la grafia <cci> riscontrata nelle forme verbali affini (2b e c).

- (2) a. *giacza* (49v,19)
- b. *faccia* (2r,17; 5v,23; 26v,18)
- c. *impaccia* (81v,16)

Mentre per la affricata palatale intensa notiamo che <cz> precede immediatamente la vocale centrale, si riscontrano occasioni in cui il nesso dovrebbe rappresentare un'affricata palatale scempia (3a), ma in questo caso la *o* è preceduta dalla *i*:

- (3) a. *czioè* (12r,24)
- b. *cioè* (1v,8; 2v,16; 6r,14) (tot. 107)

Un'ultima interpretazione riscontrata e fortemente ambigua è quella di affricata dentale o alveolare, scempia o geminata, nei casi in cui <cz> si alterna con <z(z)> è questo il caso di *arrizato* (2r,10) e *areczato* (2r,12); *tozo* (74r,17) e *toczo* (10v,23); *allazare* (2v,10) e *allaczato* (3v,2); *azebruno* (18v,9) o *arzebruno* (22r,12/14) e *aczebruno* (18v,9); *senza* (3v,4; 11v,8; 12v,1) (tot.44) e *sencza* (9r,13; 19v,5; 68r,18-19); *decozione* (93v,8) e *decoczione* (42r,11); *peza* (4r,6; 74v,12; 82,15) e *pecza* (4r,3/5); *barbazale* (4r,2/10/11) (tot. 11) e *barbaczale* (4r,9) ecc. Infine, si riscontrano per la parola 'braccio' addirittura tre grafie differenti: *braczo* (82v,24), *brazo* (50r,12) e *braccio* (50r,10) che rendono ancora più incerto il quadro di interpretazione del nesso <cz>. L'ambivalenza di questa grafia, già rilevata da Mussafia (1884, 528) nella postulazione di una «zweifache Geltung»<sup>7</sup> tra una dento-alveolare [ts] e un'affricata palatale [tʃ], è stata più volte discussa nel dibattito sull'analisi fonologica del napoletano antico (Formentin 1998, 68; De Blasi 1986, 347; Compagna 1990, 185; Gentile 1961, 38–39). Senza avere altri strumenti per confermare l'improbabilità di una lettura palatale o per rintracciare una chiara linea distintiva tra casi di palatalità e casi ambigui, ci si limita a considerare i dati certi, ovvero che in toscano antico la grafia dell'affricata palatale sorda, sia scempia che intensa, si era già stabilizzata nella forma moderna <(c)c(i)> (Larson 2010, 1534). Anche le affricate dentali /ts/ e /dz/ venivano utilizzate regolarmente con la grafia moderna, e solo in alcuni casi si riscontra una grafia diversa per distinguerne la sonorità (Ibid. 1535). Le sibilanti dello spagnolo videro in epoca medievale una serie di cambiamenti e riadattamenti fonologici che portarono senza dubbio ad una grafia più incerta per quanto riguarda non solo la sonorità, ma anche il luogo di articolazione (Penny 2014, 120s). Per il napoletano, come ribadisce Ledgeway (2009, 115s) «con tutta probabilità l'affricata dentale rappresenterebbe l'esito locale originario, il quale, a differenza di molti altri dialetti della regione come, per esempio, quelli del Cilento, del Sannio e dell'Irpinia dove si conserva tuttora, sarebbe sopravvissuto solo in pochi casi residui». Nei testi antichi, infatti, l'esito di [kj] e quello di [tʃ] confluiscono nella grafia <-c(z)z> che poi per contatto con il toscano e per la penetrazione dell'affricata

<sup>7</sup> Doppio valore.

palato-alveolare avrebbe provocato la scomparsa nei parlanti napoletani dell'affricata dentale, estranea al sistema toscano. Si rileva quindi da quest'esempio l'incertezza dell'autore sulla forma da utilizzare, ma anche la contaminazione del toscano sul volgare locale. In alcuni degli altri codici riportanti il trattato d'Andrea, inoltre, la grafia <-c(z)z-> spesso viene sostituita da una <ç> che però continua a non essere utilizzata in maniera regolare e costante.

La fonologia dell'intero manoscritto risente di un vocalismo e consonantismo molto misti, includendo fenomeni dei sistemi occidentali del toscano e dell'iberoromanzo, ma anche tratti tipici del vocalismo siciliano. Uno dei fenomeni più presenti nel testo è la tipica assimilazione napoletana nei nessi nasali -nd- > -nn- e -mb- > -mm-. La distribuzione di questo fenomeno nel trattato risulta molto irregolare e confermata dalla presenza di diversi ipercorrettismi. Secondo Ledgeway (2009, 104) questo tipo di assimilazione iniziò a espandersi nel XV secolo a partire dal dialetto cittadino e soprattutto nei testi non letterali. L'alternarsi delle diverse forme, quindi, potrebbe ricondursi proprio a questo cambiamento in atto, ma indica altresì che la probabile pronuncia di questi nessi fosse effettivamente quella di una nasale intensa come nell'uso moderno. L'alternanza di -nn- e -nd- si rileva in occorrenze come: *quanno* (41r,18; 75v,8; 96r,13) e *quando* (1v,12/20; 2r,1); *retonna* (4r,3), *rotunno* (13r,4), *rotonni* (90v,21) 'rotonda/o/i' e *rotonde* (11r,3; 11v,1) *rotundo* (11r,9; 61r,6), *rotonda* (13v,22), *rotundi* (69r,11); *binna* 'benda' (78v,9) e *binda* (78v,16; 79v,16); *cannoni*, *cannuni* (3v,20-21; 27v,15) 'imboccatura della sella' e per ipercorrettismo *candoni* (25r,8; 27v,8/22) (tot.6) *candonetti* (26r,18), *candone* (69r,14; 70r,22/23) (tot.8); spesso in sillaba finale l'assimilazione risulta anche nella perdita della vocale finale che non si verifica con il nesso non assimilato: *seconn* (54r,18) vs. *secondo* (6r,14; 8r,25; 9r,11) (tot. 117). Quest'ultimo fenomeno risulta ampiamente testimoniato dalle forme del gerundio in cui -nn- e -nd- sembrano assumere carattere fonomorfológico quasi equilibratamente distribuito. In presenza di forme con pronomi enclitici viene preferita la forma non assimilata, di fatti non si riscontrano occorrenze di -nn- seguito da pronomi. Le forme in -nd- si riscontrano maggiormente con i pronomi, ma non mancano occorrenze in cui la forma base del gerundio presenta la terminazione -ndo-, come si può vedere nella tabella 1.

Tabella 1 Assimilazione nelle forme del gerundio

Forma	Numero di occorrenze	Esempi
Gerundio in <i>-nn-</i>	75	<i>voltann</i> (4v,3; 5v,10), <i>tenenn</i> (5r,20; 84v,3), <i>galoppann</i> (9r,18), ecc.
Gerundio in <i>-nd-</i>	39	<i>retinendo</i> (2v,23) <i>facendo</i> (4v,15-16), <i>accrescendo</i> (5r,18), ecc.
Gerundio in <i>-nd-</i> con pronome enclitico	74	<i>battendolo</i> (3r,21-22), <i>cavalcandolo</i> (3v,1), <i>astrendendolo</i> (4r,15-16), ecc.

La compresenza di entrambe le forme potrebbe essere ancora una volta sintomo dell'alternanza di sistemi linguistici differenti. Si riscontrano fenomeni di ipercorrettismo (4) che inducono a pensare che la probabile realizzazione dei nessi *-nn-*, *-nd-* o persino *-dn-* fosse una nasale geminata. Si noti che in molte occasioni nell'esempio (4) si tratta in molti casi di morfemi di terza persona plurale nelle forme del futuro indicativo e marcati normalmente con {-nn(o)}:

- (4) *deverando* < *deveranno* 'dovranno' (2r,16), *serando* < *saranno* (38v,20-21), *cadarando* < *cadaranno* 'cadranno' (60v,25), *haverando* < *haveranno* 'avranno' (62r,20) *dando* < *danno* (sost.) (83v,6), *dandosa* < *dannosa* (40r,2), *dandificata* < *dannificata* 'danneggiata' (98v,3).

## 5. MORFOSINTASSI

L'aspetto morfosintattico in cui il contatto linguistico si rivela in maniera più palese si riscontra nell'utilizzo delle perifrasi verbali con valore deontico. Il napoletano antico, come l'italiano antico e le varietà iberoromanze antiche fanno un ampio uso delle perifrasi con il verbo avere seguito da preposizione e il verbo all'infinito in sostituzione del verbo *dovere*. L'uso di queste perifrasi si è conservato fino ai nostri giorni, ma seguendo uno sviluppo d'uso differente in ogni lingua. Se infatti l'italiano moderno ha visto la

grammaticalizzazione più usuale nella perifrasi avere da + infinito (es. *ho da fare molte cose*), ma privilegia l'uso del modale (es. *devo fare molte cose*), il napoletano moderno ha conservato solo la forma *avé a + infinito* (es. [ˈaddʒa ˈfa nuˈsakkə eˈkosə]). Nelle lingue iberoromanze il catalano ha grammaticalizzato *haver de + infinito* (es. *he de fer moltes coses*) e lo spagnolo vede un uso molto più affermato della perifrasi *tener que + infinito* (es. *tengo que hacer muchas cosas*) con la perdita dell'aspetto possessivo del verbo *haber* 'avere'. Nella tabella 2 sono elencate le perifrasi verbali utilizzate nelle varietà antiche prima che si stabilizzassero nell'uso moderno:

Tabella 2 Perifrasi deontiche con HABEO nelle varietà antiche

Origine	Perifrasi	Lingue in cui si riscontra l'uso <sup>8</sup>
lat. HABEO + AD + infinito	Avere a + infinito	IA, NA, CA
lat. HABEO + DE AB + infinito	Avere da + infinito	IA, NA
lat. HABEO + DE + infinito	Avere de/di + infinito	CA, SA

Come ci si aspetterebbe le perifrasi deontiche maggiormente riscontrate sono quelle più diffuse anche negli altri testi napoletani dell'epoca, ovvero *avere a + infinito* e *avere da + infinito*, rispettivamente con venti riscontri della prima: *habia a riposare o a travagliare* (6r,9), *haveriano ad satisfare* (4r,13), *have ad riposare* (6r,11) ecc. e venticinque della seconda: *hai da fare* (1v,8), *hai da fare tornare* (2r,4), *haverailo da infrenare* (9v,15). Oltre a queste, però, si riscontra un numero più esiguo di perifrasi sul modello iberoromanzo *avere de + infinito*: *haveriano de allargare o astrengere* (4r,15), *poi lo haverai de correre* (9r,22), *have de havere* (17r,2-3).

## 6. LESSICO

Il trattato di Piero Andrea offre un ampio spettro di vocaboli legati a diversi linguaggi settoriali ben specifici. Essendo il trattato

<sup>8</sup> CA = Catalano antico, IA = italiano antico, NA = Napoletano antico, SA = Spagnolo antico.

incentrato su allevamento e descrizione dei cavalli, molti dei vocaboli presenti nella prima parte rientrano nel campo semantico della zoologia e degli strumenti legati all'ippologia. Nella seconda parte del trattato, dedicata alle malattie e alle ricette per curarle, si riscontra un'alta varietà di lemmi legati all'ippiatria e alla botanica.

L'indagine lessicale di Montinaro e Gualdo condotta su altri trattati di mascalcia ha dimostrato la ricchezza di lemmi provenienti da lingue e varietà diverse e come questi si combinino perfettamente nel contesto in cui vengono utilizzati, dimostrando un alto grado di contatto linguistico tramite prestiti e adattamenti da altre varietà (cfr. Montinaro 2016; Gualdo 1998). Nonostante molto debba ancor essere ricercato in questa direzione, i glossari e commenti linguistici delle edizioni disponibili di trattati affini (Aprile 2001; Montinaro 2017; Trolli 1983 per citarne alcuni) possono aiutare nella ricostruzione lessicografica di questo linguaggio specialistico di tradizione secolare. Lungi dal voler in questa sede intraprendere una dettagliata analisi semantica del lessico utilizzato nel trattato di Andrea, si prenderanno in analisi esclusivamente alcune forme provenienti da forestierismi iberoromanzi e, laddove possibile, si spiegherà come questi si siano adattati al modello locale.<sup>9</sup> Inoltre molti prestiti lessicali e forestierismi, così come arcaismi derivanti da latino e greco, sono già esaustivamente stati analizzati in (Montinaro 2016; 2017) e meticolosamente divisi tra grecismi, grecismi latini, latinismi, forestierismi (gallicismi, germanismi, arabismi, iberismi), volgarismi e volgarismi derivati da forestierismi.

Tra gli ispanismi e catalanismi designanti strumenti di lavoro si rilevano:

- Lambroso, sost.m. → lambros(s)are/ lambrosciare [der. verb.] sin. roinetto/roinetta<sup>10</sup> = «strumento uncinato per scalfire l'unghia del cavallo»; da “lambroex” termine riportato da Moulé (1891, 1:157) riscontrato in un manoscritto di ippatria di Rusio in spagnolo e già utilizzato da Manuel Diez (Moreno Fernández-Caparrós 2021, 366 s.v. *lambroix*). Compare tra i sinonimi di

<sup>9</sup> Per una trattazione più approfondita dei forestierismi (arabismi, catalanismi e ispanismi) nell'opera di Andrea si rimanda a Izzo (in stampa).

<sup>10</sup> Sul termine roinetto/roinetta si rimanda a Montinaro (2017, 281 s.v. *roynecta*)

“pujavante” nel *Corpus Lexicográfico Histórico de la Albeitería Hispana*, secondo l'autore il termine è di provenienza francese (ibid., 476 s.v. *pujavante*). Di etimologia incerta, il termine è probabilmente arrivato all'autore tramite il catalano, in cui se ne hanno le prime attestazioni nell'accezione corrispondente alla nostra già nel 1365 (cfr. Serrano Sanz 1915, IV-37).

- «Con lo **lambroso** o roinetta deve l'hom dolare et volese tanto levare quanto se pote et aprerir li talluni da mezo li fottuni in suso...» (91v,11)
  - «La maniera de **lambrossare** alias roinare.» (90v,23)
  - «La maniera del dolare, roinare o **lambrosciare** ha da essere in questo modo: primeramente che in tutto quello che sarà da tagliare de l'ognia se habia ad tagliare con la roina...» (90v, 24)
  - «Qualseviglia subattura vene *commonemente* per lo **lambrosare** o roinare deli pedi dela bestia» (97r,21)
- Al(l)egra, sost. f. → allegretta [dim.], sin. roinetto/roinetta = dallo spagnolo *alegrar*: «allargare foro o buco qualsiasi.» (DLE, s.v. *alegrar*). Voce proveniente da *legra* (spa. ant.): «cucchiaio dall'estremità curva e tagliente che serve per incidere o scalfire lo zoccolo del cavallo.» (Moreno Fernández-Caparrós 2021, 371 s.v. *legra*); con evoluzione fonetica per sincope e poi per dissimilazione da *ligula* (cucchiaio), dal lat. *LINGERE*, con suffissazione diminutiva in *-ula* (Corominas 1987, s.v. *legra*).
    - «prenderai uno ferro uno poco cossì como **allegra** alias roinetto» (33v,7)
    - «prenderai una roinetta alias **allegra** et con quella leverai lo coiro» (34r,21)
    - «et con la roinetta, e meglio con una **allegretta** cavann a la punta de l'ognia» (92v,19)
    - «Et trovato tale male, con una **allegretta** cavareti lo loco offeso da parte onde possa evacuare la materia» (97v,8)
    - «quando con la **allegretta** cavann trovasseno la maggiore parte del piede putrido et guasto» (97v,20)

- **Tanquia**, sost.f. = arrivato tramite lo spagnolo *atanquía*: «unguento depilatorio solitamente composto di calce viva, olio e altri ingredienti» (DLE, s.v. *atanquía*) o più probabilmente dal catalano *tanquea*. Voce proveniente dall'arabo ispanico *altanqiyya*, e questo a sua volta dall'arabo classico *tanqiyah* 'pulizia'. Il lemma non si registra nel DHLE né risultano occorrenze nel relativo corpus. Viene utilizzata però nell'opera catalana *Tirant lo Blanc* (Joanot Martorell, 1490), la cui citazione è riportata nel DCVB e registrata nel CICA (s.v. *tanquea*). Completamente assente anche nei corpora dell'italiano antico.
  - «pigliarai oro pumento et calce che dicono li menescalchi 'color', et li bagnatori '**tanquia**' o 'color'» (81r,6)
  - «quando haverà messa la detta **tanquia** o colore» (81r,8)
  - «levali presto, accioché la ditta **tanquia** non li faccia danno o penetra lo coiro» (81r,10)
  - «prenderai la **tanquia** che usano le donne ali bagni la quale li menescalchi acostumano de dire colore» (83v,1-2)
  - «prenderai prima **tanguia** alias colore, secondo dicono li menescalchi» (87v,5)

Altri ispanismi si rilevano nel campo della botanica tra gli ingredienti utilizzati per produrre i rimedi alle malattie descritte. Anche per questi vocaboli l'autore si premura di esporre il nome con cui probabilmente questi elementi erano conosciuti nel regno di Napoli per rendere le ricette più accessibili:

- **Alfobe**, sost.m. → pl. *alfolbes*, sin. filo/fieno greco = «Pianta leguminosa della famiglia delle papilionacee». Etimo proveniente dall'arabo classico *ḥulbah* tramite l'arabo ispanico *alḥúlba*. (DCVB, s.v. *alfolba*; DLE, s.v. *alholva*). Probabilmente dal catalano con la caduta della liquida postonica.
  - «appresso prenderai levito, mele, insogna, et **alfobe**, alias filo greco» (38v,17)
  - «metteraili un poco de ditto **alfobe** o filo greco» (38v,24)
  - «et meza libra de **alfobes** alias fili greci ploverizati» (41v,19)

- «doie onze de **alfobes** *alias* fieno greco polverizate» (69v,12)
- «che siano tornate **alfobes** *alias* fili greci» (87r,8)
- Morella roquera /rocchera, sost. f. = «Pianta urticante della specie *Parietaria officinalis*». Dal latino *moraria*, derivato di *mōrus* (DCVB, s.v. *morella*). Mentre per la *morella* (*vera*) si riscontrano occorrenze già in documenti toscani del XIV secolo riportati nel corpus dell'OVI, non vi è traccia della varietà “rocchera”, fonomorfologicamente adattato dal catalano *roquera* che corrisponde alla *paretaria* o “erba di muro”. Anche nei corpora dello spagnolo antico non si rileva la presenza di una *morella roquera*.
  - «Appresso prenderai **morella roquera**, *alias* erba de muro» (40v,10)
  - «prenderai la **morella roquera** cioè erba de muro» (78r,17)
  - «Fariti ben pistare l'erba di muro o **morella rocchera**» (95r,10)

Dai pochi esempi forniti si percepisce come l'autore visse la situazione di multilinguismo del Regno esposta nei capitoli precedenti. Se da una parte c'era attenzione nell'utilizzare i termini ispanici probabilmente utilizzati dai maniscalchi a corte, dall'altra l'opera doveva essere comprensibile anche per i cosiddetti “corregnicoli” e quindi adattata al sistema linguistico locale esplicitandone in più occasioni (ma non sempre) il termine corrispondente in utilizzo nel Regno.

## CONCLUSIONI

La situazione di multilinguismo che ha caratterizzato il regno di Napoli nel XV secolo sotto la dominazione aragonese si rispecchia in una tipologia testuale finora poco studiata ed esigualmente esplorata, come sono i trattati di mascalcia, soprattutto sul piano linguistico. In questo contributo si è esposta la situazione linguistica del periodo storico in questione e la localizzazione spazio-temporale dell'autore (finora sconosciuto) del manoscritto analizzato. Ciò è servito come

base contestuale per l'analisi di alcuni fenomeni situati su differenti livelli linguistici che mostrano chiari segnali di interferenza dovuti al contatto linguistico. Se sul piano ortografico è difficile poter dare una spiegazione certa dei fenomeni riscontrati, i fenomeni fonologici e morfologici presi in considerazione mostrano un alto livello di incoerenza nell'uso e possono essere chiaramente ricondotti al sovrapporsi di sistemi linguistici differenti. In particolare, risulta evidente come il napoletano e le varietà locali risentono dell'influsso del toscano e del catalano. Le lingue iberoromanze sembrano aver avuto un impatto maggiore a livello morfosintattico e lessicale rispetto a quello ortografico e fonologico, ma non si potrebbe escludere che questo maggior grado d'evidenza sia dovuto alla maggior intellegibilità di questi livelli linguistici, rispetto all'ortografia e alla fonologia che spesso risultano opache e probabilmente interferite anche dalla mano dei copisti. La trattatistica si rivela così essere una ricca fonte d'analisi per la "lingua del Regno" della quale rappresenta sicuramente una delle più evidenti ed estese, seppur inesplorate, espressioni.

## BIBLIOGRAFIA

- APRILE, Marcello (2001): *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*. Galatina, Congedo.
- APRILE, Marcello (2009): «L'ippiatria tra l'Antichità e il Medio Evo. La trasmissione dei testi». In *La veterinaria antica e medievale: testi greci, latini, arabi e romanzi.*, a cura di Vincenzo ORTOLEVA e Maria Rosaria PETRINGA, 324–88. Biblioteca di Sileno 2. Lugano: Lumières Internationales.
- BADIA I MARGARIT, Antoni M (1994): *Gramàtica històrica catalana. Tres i quatre* : Biblioteca d'estudis i investigacions 4. Valencia: Climent.
- BENINCÀ, Paola, Nicoletta PENELLO, Laura VANELLI, e Roberta MASCHI (2010): «Morfologia flessiva». In *Grammatica dell'italiano antico*, 2:1389–1492. Bologna: Il Mulino.
- BIANCHI, Patricia, Nicola DE BLASI, e Rita LIBRANDI (1993): *Storia della lingua a Napoli e in Campania*. Napoli: Pironti.

- BRUNORI CIANTI, Lia, e Luca CIANTI (1993): *La pratica veterinaria nei codici medievali di mascalcia*. Bologna: Edagricole.
- COMPAGNA, Anna Maria (1990): *Lupo de Spechio. Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*. Romanica Neapolitana 26. Napoli: Liguori.
- COROMINAS, Joan (1980): *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*. 9 voll. Barcelona: Curial.
- COROMINAS, Joan (1987): *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*. Tercera edición. Biblioteca Románica Hispánica. Madrid: Editorial Gredos.
- CRISTOFOL Y SEL, Macu (2005): «Appunti per uno studio della lingua spagnola nel dialetto napoletano 1: Morfosintassi». *Interlingüística* 16 (1): 287–98.
- CROCE, Benedetto (1992): *Storia del Regno di Napoli*. Milano: Adelphi.
- DE BLASI, Nicola (1986): *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*. Roma: Bonacci.
- DE BLASI, Nicola (2012): *Storia linguistica di Napoli*. Quality Paperbacks 370. Napoli: Carocci.
- DE MARINIS, Tammaro (1947): *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*. Vol. 2. 6 voll. Milano: Ulrico Hoepli.
- ERCOLANI, Giovanni Battista (1851): *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria per G.B. Ercolani*. Vol. 1. Torino: Tipografia Ferrero e Franco.
- FORMENTIN, Vittorio (1998): *Loise De Rosa. Ricordi: edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France. Tomo I*. Testi e documenti di letteratura e di lingua, XIX. Roma: Salerno.
- GENTILE, Salvatore (1961): *Postille ad una recente edizione di testi narrativi napoletani del '400*. Napoli: Liguori.
- GENTILE, Salvatore (1974): *La Storia Naturale (Libri I-XII) tradotta in «napolitano misto» da Giovanni Brancati*. Vol. I. 3 voll. Napoli: Liguori.
- GRUBER, Teresa (2014): «Mehrsprachigkeit und Sprachreflexion in der Frühen Neuzeit: das Spanische im Königreich Neapel». Tübingen: Narr.
- GUALDO, Riccardo (1998): «Il lessico della mascalcia nei primi secoli». In *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia.*, a cura di Salvatore D'ONOFRIO e Riccardo GUALDO, 135–59. Atti del Seminario di Lecce, novembre dicembre 1996. Galatina: Congedo.

- IZZO, Paolo (In stampa): «Arabismi, Catalanismi e Ispanismi nel lessico settoriale del 'Libro de Menescalchia' di Pier Andrea D'Aragona». In *Perspectives en linguistique et philologie romanes*, a cura di Dolores CORBELLA, Josefa DORTA, Rafael PADRÓN (2023): 2 voll., Paris: Éditions de Linguistique et de Philologie, Bibliothèque de Linguistique Romane [BiLiRo], n° 18.1-18.2.
- LARSON, Pär (2010): «Fonologia». In *Grammatica dell'italiano antico*, 2:1515–46. Bologna: Il Mulino.
- LEDGEWAY, Adam (2009): *Grammatica diacronica del napoletano*. Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie 350. Tübingen: Max Niemayer.
- MOLL, Francesc de B (1991): *Gramàtica històrica catalana*. Col·lecció honoris causa 8. Valencia: Univerisdad de Valencia.
- MONTINARO, Antonio (2015): *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo. Con un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa*. Biblioteca di Carte Romanze 4. Milano: LedizioniLediPublishing.
- MONTINARO, Antonio (2016): «L'indagine lessicale come strumento di analisi di tradizioni testuali romanze. Esemplicazioni dal Liber Marescalcie di Giordano Ruffo». *Carte Romanze*, 2016.
- MONTINARO, Antonio (2017): *Cola de Jennaro, Della natura del cavallo e sua nascita (tunisi, 1479)*. Travaux de Linguistique Romane. Strasbourg: ÉLiPhi.
- MORENO FERNÁNDEZ-CAPARRÓS, Luis Ángel (2021): *Corpus Lexicográfico Histórico de la Albeitería Hispana, 11° documento de trabajo*. Real Academia de Ciencias Veterinarias..
- MOULÉ, Léon (1891): *Histoire de la médecine vétérinaire*. 1. Vol. 1. 4 voll. Paris: A. Maulde.
- MUSSAFIA, Adolfo (1884): *Mittheilungen aus romanischen Handschriften. 1: Ein altneapolitanisches Regimen sanitatis*. Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Wien: Gerold.
- OESTERREICHER, Wulf, Thomas KREFELD, e Verena SCHWAGERL-MELCHIOR (2013): *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*. Vol. 38. Pluralisierung & Autoritat.
- PENNY, Ralph (2014): *Gramática histórica del español*. Cambridge: University Press.
- SALVI, Giampaolo, e Lorenzo RENZI (2010): *Grammatica dell'italiano antico*. Vol. 2. 2 voll. Bologna: Soc. Ed. Il Mulino..

- SAVJ-LOPEZ, Paolo (1906): «Appunti di napoletano antico». *Zeitschrift für romanische Philologie* 30 (1): 26–48.
- SCHWÄGERL-MELCHIOR, Verena (2014): *Sprachenpluralität und - autorisierung : : Die Verwaltungskommunikation des spanischen Regno di Napoli im 16. Jahrhundert. Pluralisierung & Autorität*. Berlin; Boston: De Gruyter.
- SERRANO Y SANZ, Manuel (1915-1916): *Inventarios aragoneses del los siglo XIV y XV*. Boletín Real Academia Española, II, III, IV, VI, IX.
- SMITH, Frederick: *The early history of veterinary literature and its British development*. 4 v. London: Baillière, Tindall and Cox.
- TROLLI, Domizia, a c. di (1983): *Hippiatria. Due trattati emiliani di mascalcia del sec. XV. Edizione, introduzione e commento linguistico*. Parma: Studium Parmense.
- VENETZ, Gabriela H (2009): «Il Codice Aragonese (1458 –1460): la distribuzione delle tre lingue napoletana, catalana e latina» *Zeitschrift für Katalanistik* (22): 273–92.
- VENETZ, Gabriela H (2013): «Intimità o segreto? L'uso del catalano nei documenti bilingui del Codice Aragonese (1458 – 1460)». In *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, 38:177–98. Pluralisierung & Autorität. München: De Gruyter Mouton.

### FONTI PRIMARIE (CORPORA E DIZIONARI IN LINEA)

- CICA = Torruella, Joan (dir.) amb Saldanya Manuel P. i Martines, Josep (2009): Corpus Informatitzat del Català Antic [on-line] <<http://lexicon.uab.cat/cica>> (22.09.2021)
- CDH= Instituto de Investigación Rafael Lapesa de la Real Academia Española (2013): Corpus del Nuevo diccionario histórico (CDH) [on-line] <<http://web.frl.es/CNDHE>> (06.09.2021)
- DCVB = Instituto d'estudis catalans, Alcover, Antoni Maria & Moll B. De, Francesc (2001-2002): Diccionari català-valencià-balear (DCVB) [on-line] <<http://dcvb.iecat.net/>> (06.09.2021)
- DECCEL = Anders, Valentín (2001-2020); Diccionario etimológico del castellano en línea [on-line] <<http://etimologias.dechile.net/>> (06.09.2021)

- DLE = REAL ACADEMIA ESPAÑOLA: Diccionario de la Lengua Española, 23.<sup>a</sup> ed., [23.4 on-line]. <<https://dle.rae.es>> (06.09.2021)
- GDLI = Battaglia, Salvatore (a cura di): Grande Dizionario della Lingua Italiana, Torino, UTET, 1961-2002 [on-line] <<https://www.gdli.it/>> (06.09.2021)
- OVI = Istituto Opera del Vocabolario Italiano Consiglio Nazionale delle Ricerche (2005): Corpus (OVI) dell'italiano antico, Software GattoWeb [on-line] < [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(1snqya55vsqtd45mqu1h5uj\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(1snqya55vsqtd45mqu1h5uj))/CatForm01.aspx) > (06.09.2021)
- TLIO = Istituto Opera del Vocabolario Italiano Consiglio Nazionale delle Ricerche (1997): Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO) [on-line] <<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>> (06.09.2021)

**Mag. Paolo Izzo, BA**

**Universität Wien, Institut für Romanistik**

Spitalgasse 2, Hof 8 (Campus), 1090 Wien

Büro: 3B 02 30A

paolo.izzo@univie.ac.at